



LA PARTE SCOMODA DELLA **preghiera**

La Bibbia coglie la presenza della violenza nella realtà per cercare di superarla

di Luciano Manicardi
monaco di Bose, biblista

Guardare in faccia la violenza

La dialettica di violenza e pace attraversa l'intera Bibbia. Anzi, nella Bibbia, soprattutto nel Primo Testamento, sono certamente più numerose le pagine che grondano di sangue e traboccano di violenza di quelle che annunciano la pace. La violenza della guerra, la violenza tra popoli nemici, ma anche la violenza sessuale (cf. Gen 34), la violenza intrafamiliare che diviene fratricidio (Gen 4), ma che si manifesta anche in maniera più sottile e si nasconde nelle pieghe del quotidiano, in uno sguardo, in un mutismo, in una parola: violenza tra genitori e figli, violenza tra uomo e donna, violenza dell'uomo che non sa addomesticare l'animalità che abita il proprio cuore. Ora, se la Bibbia presenta così tanta violenza non è per farne l'apologia, ma per denunciarla come il grande peccato (cf. Gen 6,11). E solo *dicendo* la violenza e narrando gli atteggiamenti violenti, anche degli uomini di Dio, anche del popolo di Dio, si può smascherare la violenza, guardarla in faccia e aprire strade per il suo superamento.

Sì, Israele si è dotato di istituzioni giuridiche che comminavano sanzioni violente, ha combattuto guerre, ma ha anche saputo rivelare come queste strutture erano intrise di peccato e legate al peccato. La violenza, che è presente sempre e in ogni luogo, o viene “riconosciuta e nominata” o viene “rimossa e taciuta”. E in questo secondo caso, essa continua a dominarci. Sono i regimi totalitari che negano la violenza per poterla perpetuare.



La Bibbia ha il coraggio di nominarla e denunciare come violento perfino David, il Messia (2Sam 16,8). Per leggere criticamente la violenza che imperversa nella Bibbia occorre tenere presente che le Scritture ci presentano il lungo e faticoso cammino di fuoriuscita dalla violenza e dalla sua sacralizzazione da parte di un popolo che respirava la cultura allora dominante che sacralizzava tutto: la guerra, per esempio, come ogni altro affare pubblico e di stato - si trattasse anche solo di un banchetto - implicava azioni sacrificali e rituali. Non vi era guerra che non fosse rivestita di religiosità. Ed è certamente questo che scandalizza la nostra sensibilità contemporanea: le immagini violente di Dio (il Dio guerriero che combatte le guerre di Israele, il Dio della vendetta). Ma proprio alla luce di questo contesto culturale, dovrebbe stupirci non tanto la massiccia presenza di violenza, quanto il fatto che nelle pagine bibliche emerge la visione di un mondo liberato dalla violenza. Lo straordinario biblico è la prospettiva che

viene abbozzata di un mondo senza guerre, in cui con le armi si forgeranno strumenti di lavoro e non si imparerà più a fare la guerra (cf. Is 2,4; Mi 4,3; Zc 9,9-10). Un mondo che non è solo opera dell'uomo, ma anche dono di Dio. E che deve pertanto essere invocato nella preghiera.

Annienta i miei nemici

In questo contesto si colloca il problema particolare posto dai salmi, ovvero dalla *violenza nella preghiera*. Molti sono i salmi o le parti di salmi che contengono richieste di annientamento del nemico e che veicolano collera contro oppressori e prepotenti. In parte si tratta dei cosiddetti salmi imprecatori che sono stati espunti dal salterio liturgico della Chiesa cattolica con decisione di Paolo VI (il 16 luglio 1968). Motivo? “L’omissione di questi testi è dovuta unicamente ad una certa qual difficoltà psicologica” (*Institutio generalis de Liturgia Horarum* n. 131). Motivazione debole perché le difficoltà psicologiche sono oscillanti e cangianti di epoca in epoca e di soggetto in soggetto. Di certo, non può essere invocata alcuna motivazione tradizionale o teologica: anche questi salmi sono stati preghiera di Gesù e della Chiesa primitiva. Invece di espungere e rimuovere, è meglio cercare di comprendere. Può essere utile riportare i salmi e i versetti di salmi omessi: Sal 58; 83; 109. Sal 5,11; 21,9-13; 28,4-5; 31,18-19; 35,3ab.4-8.20-21.24-26; 40,15-16; 54,7; 55,16; 56,8; 59,6-9.12-16; 63,10-

12; 69,23-29; 79,6-7.12; 110,6; 137,7-9; 139, 19-22; 140,10-12; 141,10; 143,12. Seguo la numerazione ebraica dei salmi.

Innanzitutto questi (e altri) salmi o passaggi salmici sono suppliche in cui l'orante è un individuo o una collettività minacciata nella sua stessa esistenza da nemici estremamente potenti. E quanto più il nemico viene sentito come potente e pericoloso, tanto più è esacerbata l'espressione delle invettive e delle richieste di annientamento: si pensi alle espressioni iperboliche e sovraccariche del Sal 58 ("Spezzagli, o Dio, i denti nella bocca ... si dissolvano come acqua che scorre ... passino come bava di lumaca che si scioglie, come aborto di donna non vedano il sole": vv. 7-9). Occorre dunque tener conto dei modi propri della poetica semitica. Ma soprattutto, occorre tener conto del fatto che la preghiera biblica si inserisce nella storia e manifesta estrema libertà nel rapporto con Dio. Pregare per i poveri significa anche schierarsi dalla loro parte, ovvero contro chi opprime, compie ingiustizie, sfrutta, uccide, "divora il popolo come pane" (cf. Sal 53,5). *Queste preghiere sono sempre richieste rivolte a Dio affinché faccia giustizia e sanciscono il principio della non-violenza*: i fratelli Maccabei si lasciano martirizzare mentre invocano disgrazie e rovina per i loro aguzzini e confessano la loro speranza nella resurrezione (cf. 2Mac 7). Ma si tratta di una non-violenza che vede e denuncia la violenza, la grida davanti a Dio e chiede l'intervento di Dio.

Pregare nella storia

Sono preghiere che insegnano a pregare nella storia, non fuori da essa, e la storia è attraversata da violenti ed empì senza scrupoli: il credente vede, non si rassegna e, osando un discernimento dei malvagi che impazzano nella storia, grida con tutta la sua forza a Dio di intervenire. Queste richieste non sono imposizioni a Dio ma rimettono a lui il modo, il tempo, la forma dell'intervento. Forma che, nell'insieme della rivelazione biblica, assume dimensione escatologica e si riassume nell'invocazione: "Venga il tuo Regno!". Questi salmi dicono che il credente ha il diritto e il permesso di ospitare in sé collera e rabbia e riversarle contro i malvagi per potersi liberare dalla presa che la violenza subita rischia di avere perpetuamente su di lui.

La parzialità di queste preghiere può urtare e disturbare certo buonismo e interclassismo ecclesiale, ma la preghiera non può non entrare nelle contraddizioni della storia e non comprometersi nella sua opacità. Del resto, la pace che Dio parla (cf. Sal 85,9), e che il credente pratica suscitando con ciò stesso guerra e violenza contro di lui (Sal 120,7), non abita il settimo cielo ma la concretezza dei luoghi del mondo e dei tempi degli uomini. Lo *shalom* biblico invocato dai salmi è un concetto globale che ha valenze sociali e politiche e comporta la lotta all'oppressione e a tutte le forme di sfruttamento, la protezione dei più poveri e la difesa dei diritti degli ultimi e degli emarginati (vedove, orfani, emarginati sociali, immigrati...). Insomma, facendo eco ai profeti, i salmi, anche nelle loro espressioni più violente, insegnano che "la pace è frutto della giustizia" (Is 32,17).